La squadra romana attraversa un momento difficile

La grinta di Sbardella risolleverà la Lazio?

Un miliardo e 660 milioni di deficit - Chinaglia punito per le sue irritate dichiarazioni

Antonio Sbardella attuale general-manager della Lazio, nelle sue smesse vesti di arbitro.

ROMA, 13 giugno

Il segno del difficile momento che stà attraversando la Lazio — dopo la rovinosa caduta in serie B — ci sembra sia stato raggiunto nella «amichevole» di Napoli, di giovedì scorso al San Paolo.

Chinaglia nel dopopartita ha esclamato: «Basta, io alla Lazio non voglio più giocare; sono stufo, non mi và di fare brutte figure per gli altri». Avvicinatosi poi al general manager Antonio Sbardella, gli ha detto: «Senta, devo dirle che alla Lazio non voglio più restare». Al che Sbardella ha replicato: «Bene. Allora comprati da solo, dacci i soldi e te ne vai».

Il presidente Lenzini, che era lì a pochi passi, ha abbozzato un: «Probabilmente Giorgio l'ha detto in un momento di nervosismo...». Ma Sbardella, deciso, ha replicato: «Eh no, presidente, mi scusi, ma qui bisogna finirla con i sistemi paternalistici. In seno alla squadra alberga un clima di indisciplina che va immediatamente stroncato; altrimenti dove andremo a finire?».

E così, per Sbardella, sono incominciate le prime difficoltà. Egli ha avuto modo di trovarsi di fronte ad una realtà che non nasce dall'oggi al domani, ma che affonda le sue radici in tutti questi anni di «regno Lenzini». Ci sovviene — a questo punto — alla mente, quanto scrivemmo nel luglio del '69, alla vigilia del ritiro della Lazio, appena promossa in serie A (lo puntualizziamo perchè fummo gli unici a muovere delle riserve, rendendoci magari impopolari): «Dirigenti, giocatori, tifosi, debbono rendersi conto che è venuta l'ora della verità: bisogna rinnovare l'organizzazione della società dalle fondamenta».

E noi crediamo che quella nostra affermazione sia più che mai valida oggi, alla luce dell'avvento di Maestrelli, quale nuovo allenatore e di Sbardella, quale general manager. Per quanto concerne la Lazio edizione serie B, il discorso è tuttora aperto, e verrà da noi precisato, via via che Maestrelli presenterà le sue scelte. E' sull'assetto della società, invece, che ci preme porre l'accento. Sbardella si trova di fronte ad una serie di problemi di difficile soluzione. Il primo lo abbiamo citato all'inizio (Chinaglia comunque è stato deferito alla disciplinare), gli altri sono: la situazione finanziaria della società, i rapporti con i circoli biancazzurri, il definitivo riassetto dirigenziale.

Il capitale sociale della Lazio S.p.A. è il più massiccio dell'Italia calcistica: 800 milioni. La famiglia Lenzini (o meglio Umberto Lenzini) è proprietaria di oltre il 96% delle obbligazioni emesse, per un totale di 770 milioni. Otto milioni sono di spettanza della lega (questo per statuto), mentre i residui 22 milioni sono frazionati tra una cinquantina di soci. Esistono poi alcune esposizioni finanziarie a carattere straordinario: la Lazio, nel 1965, ha ottenuto dal CONI, un mutuo di 700 milioni, 270 dei quali già restituiti (nel corso di 6 anni la Lazio ha versato al CONI 3 milioni per ogni partita interna). Restano dunque da ammortizzare 430 milioni. Lenzini ha poi erogato 250 milioni a titolo di prestito.

Inoltre rimangono ancora da definire spettanze ai giocatori di prima e seconda squadra e delle minori, oltre alle pendenze con altri dipendenti della società, per un totale di 150 milioni. Non mancano poi gli «incerti» (conguagli SIAE, tasse federali, arretrati di R.M., ecc.) che si aggirano sui 30 milioni. Facendo le somme si arriva ad 1 miliardo e 660 milioni: un deficit da capogiro, anche per una società che non sia la Lazio.

Ed è qui che si innesta il discorso di una dirigenza collegiale, distribuendo più equamente le azioni sociali, sollevando così Lenzini da una parte degli oneri, ed immettendo nel «governo» uomini capaci, quali potrebbero essere i vari Miceli, Giovannini, Matteoni, Ervoli, De Luca, Magliocchetti, gli stessi ai quali Lenzini ha chiuso la porta in faccia, quando si è trattato di vagliare le loro proposte per rilevarlo dalla conduzione.

Sarà difficile agganciare questi uomini, dopo che Lenzini ha fatto il vuoto intorno a sè, ma Sbardella dovrebbe provare.

Sbardella ha avuto un incontro con i rappresentanti dei circoli biancazzurri, ai quali ha prospettato la formazione di una commissione per rielaborare lo statuto dei circoli stessi, e di eleggere dei presidenti da inserire in seno al consiglio di Amministrazione. Solo così — ha sottolineato il general manager — la Lazio potrà assumere le caratteristiche di una società a larga partecipazione popolare. Ma Lenzini lo vuole questo? Attualmente egli potrebbe mettere il suo veto, visto che in assemblea ha la maggioranza dei voti validi.

Infine la nomina di un efficiente consiglio direttivo; perchè è indispensabile, se Sbardella vuol veramente farla finita con la conduzione artigianale e paternalistica fin qui seguita dalla società, che Lenzini venga affiancato da uomini validi, ai quali vengano affidate precise responsabilità, senza che altri interferiscano nei loro compiti.

Giuliano Antognoli

Vittoria (2-1) sul Rimini dopo un acceso incontro

Il Genoa ritorna in serie B salutato dalla città in festa

Durezze e scorrettezze in campo: espulsi Natale e l'allenatore dei romagnoli Pivatelli - Cortei e bandiere rossoblù al termine della partita

MARCATORI: p.t. Speggiorin (G.) al 6'; Rossetti (G.) autorete all'11'; s.t. 19' Turone (G.) su rigore.

GENOA: Lonardi; Rossetti, Ferrari; Derlin, Benini, Turone; Perotti, Maselli, Cini, Bittolo, Speggiorin. (Dodicesimo: Buffon; tredicesimo: Corradi).

RIMINI: Conti; Franchini, Natali; Sarti, Ferrari, Bolognesi; Macciò (dal 60' Quadrelli), Zingarini, Garri, Spadoni, Iseppi. (Dodicesimo: Belucci).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta.

NOTE: bella giornata di sole. Espulsi Natali, al 22' s.t. per scorrettezze e l'allenatore Pivatelli (39' s.t.) per proteste. Ammoniti Bolognesi per ostruzionismo, Turone per proteste e Benini per scorrettezze. Angoli 9-0 per il Genoa. Spettatori paganti 21.966 per un incasso di 44 milioni 403 mila, che sfiora di 40 mila lire il record della serie C.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 13 giugno

E' finita in una festa, con bandiere e cortei per le strade del centro, come non avveniva dall'estate del 1962, quando il Genoa risalì dalla B alla A. Da allora, dopo due campionati nella massima divisione, i rossoblù iniziarono quella parabola discendente che doveva portarli — dopo una serie di cocenti delusioni — sino alla serie C. Forse l'amarezza di questi anni spiega il calore che i tifosi hanno profuso per sostenere la squadra durante tutto il campionato, dando quindi sfogo alla gioia per questa promozione in serie B conquistata matematicamente sul campo, senza badare ai risultati trasmessi dalle radioline.

E' un risultato al quale i rossoblù sono giunti dopo un campionato faticoso, costellato anche di momenti poco felici: ma la scelta di un tecnico di provata esperienza si è confermata come determinante; e questo è un particolare che dovrebbe essere illuminante per i dirigenti, anche per quelli dell'altra squadra cittadina.

Ma prima di dare sfogo alla loro gioia, i tifosi rossoblù (tra i quali anche una coppia di novelli sposi con la donna in abito lungo bianco) hanno dovuto anche penare nella parte centrale della gara. La partita era stata infiammata al 6' da uno splendido gol rossoblù. Era stato Turone a fermare un'azione degli avversari e a proiettarsi all'attacco, resistendo a due cariche dei difensori riminesi. Giunto a tre quarti campo, il libero serviva molto bene Speggiorin che superava in velocità Franchini e, da una decina di metri batteva rasoterra a rete, con un tiro imparabile.

Sembrava fatta, ma i rossoblù si facevano prendere dall'orgasmo e ne approfittavano gli ospiti per raggiungere il pareggio. All'11', infatti, per un fallo di Turone poco fuori del limite, Zingarini poteva servire Macciò lasciato solo sulla destra: la staffilata dell'ala veniva deviata da Rossetti, spiazzando così Lonardi. Lo stesso Lonardi, al 28' doveva sbrogliare una pericolosa incursione del Rimini deviando un tiro di Iseppi da pochi passi, su errato intervento di Benini.

Ma i rossoblù riprendevano in mano le redini dell'incontro, lasciando sfogare gli ospiti a centro campo e mirando soltanto a colpire in contropiede: era Speggiorin a mettersi maggiormente in luce, data anche la prova assolutamente opaca di Cini. E, al 19' della ripresa, in piena area, Franchini falciava platealmente Speggiorin; era rigore, che Turone realizzava.

Poco prima Macciò, per un infortunio alla gamba destra era stato sostituito da Quadrelli, ma il risultato diveniva ormai netto: affioravano allora ingiustificate scorrettezze, che l'arbitro Gialluisi — molto attento — troncava con autorità: al 22' veniva espulso Natali, e, al 39' per proteste, era l'allenatore del Rimini, Pivatelli, a dover raggiungere anzitempo gli spogliatoi.

In superiorità numerica i rossoblù non dovevano far altro che controllare la partita, compiendo ancora alcune incursioni in contropiede, sfumate per la scarsa determinazione delle punte. Ma ormai non era più il risultato numerico che interessava, in quanto i tifosi non attendevano altro che il fischio di chiusura per dare sfogo ai loro gioiosi clamori.

Sergio Veccia

«Sandokan» Silvestri, il nocchiere che ha condotto in porto la navicella rossoblù.

Ridda di voci sul mercato calcistico

La novità è il ritorno di HH alla Roma

Domenghini rientra all'Inter? - Chinaglia e Sabadini pallini di Rocco

MILANO, 13 giugno

Sette giorni fa si era parlato appunto del «valzer» degli allenatori, quasi a preannunciare il calciomercato vero e proprio, riguardante i giocatori. E nella settimana la perla più grossa della collezione è stata ancora quella del più «colorato» personaggio del nostro foot-ball, quell'Helenio Herrera ritornato clamorosamente al «soglio» giallorosso, da cui era stato cacciato a pochi turni dal termine del campionato, dopo una delle più burrascose notti del calcio capitolino. Come il piccolo golpe di Gaetano Anzalone, industriale romano forse fagocitato dalle magiche arti di HH1, l'ottavo re di Roma è ritornato. E ci fermiamo qui, visto che la vicenda, con tutti i suoi chiaroscuri, è ormai nota, e visto che a noi tocca rimettere ordine nelle voci più o meno ufficiali della settimana trascorsa e gettare uno sguardo su quelle della futura.

Quattro, oltre a quello d'Helenio, velocemente, sono i «fatti» che mettono un po' d'ordine nella scacchiera delle società: a) l'assunzione della presidenza rossonera da parte di Sordillo, avvocato, ex-vicepresidente, ed ora rappresentante di una solida (si spera) conduzione economica di gruppo; b) l'ufficialità conferita al passaggio di Niels Liedholm dal Varese alla Fiorentina; c) la conferma di Colantuoni alla presidenza della Sampdoria ed il conseguente «licenziamento» di Fulvio Bernardini; d) il trasferimento di Nuti dal Varese al Mantova in cambio del giovane Trevisan ed un conguaglio di ottanta milioni.

Ed ora, liquidato il bottino, in fondo magro, della settimana, gettiamo uno sguardo con il consueto ordine sugli «affari» più grossi in predicato nei prossimi giorni.

Varese: *ai biancorossi spetta l'onore dell'apertura giacche dopo tante chiacchiere, voci, e smentite, ha concluso, appunto con Nuti, il primo vero affare di questa edizione del calciomercato. E' chiaro che nei piani del giovane Borghi, sfumata la possibilità di metter mano su un grosso club come il Milan, non ci si arresta a questa modesta cessione. Le trattative continuano a riguardare Perego (richiesto dai rossoneri, dalla Juventus e, pare, dalla Roma); Morini, su cui punta decisamente Fraizzoli, e per lui Manni, in vista di un accordo economico conveniente; Mascheroni e Rimbano (sono in predicato per passare nelle file rossoblù di Fabbri). Carmignani, assieme a Zoff, è il portiere più richiesto del campionato. Interessamenti sono giunti un po' d'ogni parte e la quotazione del giovane e bravo difensore varesino continua a salire. Per la panchina, vacante, si fa il nome di un altro giovane (Radice. Giagnoni ed Invernizzi hanno insegnato qualcosa): Brighenti.*

Cagliari: *a parte lo scambio Albertosi-Vieri, araba fenice di questo calciomercato, qualcosa di grosso si aggira tra Milano e la Sardegna. Non tanto come giro d'affari, ma piuttosto come notizia che ha del clamoroso. Si parla, si dice (è per onestà con il lettore che premettiamo ciò) che immediatamente dopo la partita di Stoccolma sia giunta a Cagliari una telefonata nerazzurra interessata al rientro di Domenghini negli ex ranghi. Non si sa quanto questo possa giovare all'Inter, anche se un impegno come quello della Coppa dei Campioni potrebbe giustificare la preoccupazione di infoltire le retrovie della prima squadra.*

La settimana italo-svedese ha fatto pure affiorare nelle cronache del calciomercato il nome di Massa, uno dei migliori in campo ad Udine. Il laziale piace, piace a molti in lizza sarebbero sia il Cagliari (nel caso della cessione di Domenghini) sia il Milan, sia il Napoli. Il Cagliari offre Greatti e Poli, la Lazio vuole anche un conguaglio (il che forse sarebbe esagerato); il Milan offre Rognoni e Paina più trecento milioni, oppure Villa più la stessa cifra, e la Lazio vuole Villa e Rognoni più quattrocento milioni; il Napoli infine offre il riscatto di Montefusco dal Foggia più una cinquantina di milioni, e la Lazio, che per l'iniqua legge della domanda e dell'offerta ha alzato la cresta, vuole un conguaglio almeno doppio.

Milan: *Rocco e Sordillo farebbero carte false per Chinaglia. L'affare Massa potrebbe costituire una chance preferenziale per accaparrarsi il centravanti, altrimenti non si spiegherebbero cifre tanto alte per l'ala. Un altro «pallino» del paron, e qui nessuno può dargli torto, è il sampdoriano Sabadini, come è noto. I rapporti tra le due società sono buoni fin dallo scorso anno. Ora il cambio inevitabile d'allenatore nelle file blucerchiate potrebbe ridimensionare le trattative sin'ora ben avviate tra il Milan e la società ligure.*

Come si vede, per ora, si è ancora in alto mare: i giorni febbrili delle firme e delle «paccate» tra presidenti nei saloni del Gallia sono ancora lontani.

Gian Maria Madella

Il Cagliari vuol rimanere tra le «grandi»

Cercasi centrattacco da affiancare a Riva

Unica cosa certa della squadra sarda è finora la conferma di Scopigno

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 13 giugno

Si sta concludendo, al piccolo trotto, l'annata agonistica dei rossoblù, ancora impegnati per il torneo quadrangolare intitolato ad Armando Picchi, prima del «rompete le righe» per le ferie estive. Finisce così una stagione amara, che li ha visti inchiodati nell'anonimato della mezza classifica proprio quando portavano cucito nelle proprie maglie lo scudetto vinto clamorosamente e meritatamente lo scorso anno. Crediamo, pertanto, sia meglio voltare le spalle al passato e cercare di vedere quello che si prospetta per il futuro.

Molte sono le voci che in questi ultimi giorni sono circolate in materia di acquisti e cessioni, ma di concreto non c'è ancora nulla. Unica cosa certa è la riconferma di Manlio Scopigno, che in questi giorni si è portato a Milano per cercare, secondo le notizie ufficiali, la località per il ritiro di agosto, ma che, nell'occasione, compie, unitamente all'amministratore delegato ing. Marras, alcune capatine al Gallia per qualche scambio di informazioni.

«Siamo alla finestra». E' quanto ci ha precisato ieri il vice-presidente Arrica, rimarcando nel contempo che in giro non c'è stato ancora alcun movimento. «Del resto — sottolinea ancora — noi la squadra l'abbiamo e non siamo pressati da alcun problema se non quello di fare gli scongiuri, perchè nel prossimo anno non si accanisca contro di noi la sfortuna che ci ha perseguitato in quello passato. Semmai sono le altre squadre che hanno più da preoccuparsi».

Si è parlato — gli chiediamo — della necessità di acquistare un centravanti, che affianchi Riva nel gioco d'attacco.

«Se si riesce a trovare un centravanti — risponde — lo compreremo». E prosegue: «Ma dove sono dei centravanti validi? Tutti li cercano, ma nessuno li trova. In ogni caso noi abbiamo Gori, che si è confermato più che un centravanti un'ottima mezza punta. Staremo a vedere, anche se, è bene precisarlo, pazzie non ne faremo».

Un discorso chiaro, come si vede, che farebbe supporre che il Cagliari è già pronto per il prossimo campionato, deciso a reinserirsi ai vertici della classifica. Tuttavia, ci sembra, le cose non stanno esattamente in questi termini: la squadra è sì la stessa che ha già vinto lo scudetto, ma è anche invecchiata di due anni e molti titolari sono abbastanza su con gli anni; inoltre alcuni di essi, per ragioni che qui sarebbe lungo chiarire, nel Cagliari hanno ormai fatto il loro tempo.

Del resto alcune affermazioni fatte in recenti conferenze stampa dall'ing. Marras, sia per quanto riguarda il patrimonio tecnico che l'aspetto sociale, offrono sufficienti elementi di valutazione. Eccone alcuni: «Noi non vogliamo essere la squadra che vince lo scudetto, ma una squadra che si collochi nel giro delle "grandi"». Ed ancora: «Abbiamo costruito in questi ultimi anni un bellissimo edificio, però senza fondamenta e che, quindi, necessita di iniezioni di cemento armato».

Queste affermazioni lasciano quindi prevedere che i dirigenti del Cagliari, in questo mercato estivo, staranno tutt'altro che alla finestra ma pronti ad entrare in tutte quelle combinazioni che consentiranno un radicale ringiovanimento dei ranghi, senza sborsare denari perchè nelle casse non ce ne sono, nell'attesa e nella speranza (campo cavallo...) che la società riesca a reclutare qualche mecenate, con il portafoglio più gonfio di quanti, anni addietro, riuscirono ad accaparrarsi la maggioranza delle azioni per poco più di cento milioni.

Ed ecco allora che tutti quei giocatori, e non sono pochi, che ancora per quest'anno stimolano l'appetito di altri clubs, saranno trasferiti, con adeguata contropartita, prima che non sia troppo tardi. Più che fare l'elenco dei probabili partenti, sarà più facile elencare i pochi che saranno ritenuti incedibili. Primo fra questi Riva, per ovvie ragioni di ordine morale, il quale nel recente torneo anglo-italiano, pur negli alti e bassi, ha confermato di essere sulla strada del completo recupero. Del resto anche il suo ritorno in Nazionale non è più ipotizzabile nei termini del *quando*, ma più semplicemente in quelli del *come*.

Seguono poi Niccolai, Gori, Tomasini, oltre ai giovani Copparoni e Di Carmine. Tutti gli altri, non tutti insieme ovviamente, possono rientrare nel giro degli scambi. E qui varrà la pena di riferire alcune voci che circolano. Il Napoli si è fatto avanti per Brugnera, ma di rimando gli hanno chiesto Ghio. La Fiorentina avrebbe chiesto Domenghini e Gori, offrendo mezzo Vitali (l'altra metà appartiene al Vicenza) oltre ad Esposito.

Anche Chinaglia è oggetto di attenzione da parte del Cagliari, per il quale offrirebbe Brugnera, Tampucci e Nastasio.

Si tratta, in definitiva, di semplici voci, che riguardano solo alcune carte di un mazzo che deve essere non solo ancora giocato, ma addirittura ancora mischiato. Non resta che aspettare per vedere quello che ne verrà fuori. Nell'attesa, è il caso di dirlo, staremo noi alla finestra a guardare.

Regolo Rossi

VELA

A «Erika» il trofeo Adriatico

CHIOGGIA, 13 giugno

Si è svolta a Chioggia (Venezia) la quarta edizione del «Trofeo dell'Adriatico» per la classe «Dinghi», organizzato dal circolo nautico di Chioggia con la collaborazione della capitaneria di porto e dell'azienda autonoma soggiorno e turismo. L'interessante competizione si è articolata in tre prove di cui la prima e la terza sono state vinte da Albano Bertotto di Chioggia e la seconda da Pifferi di Malcesine.

La prima regata ha avuto luogo in laguna per le avverse condizioni atmosferiche. Il percorso olimpico, su un «triangolo» di 7 miglia marine, è stato coperto dai singoli vincitore in 2 ore circa con vento regolare di nord-est e di levante.

Ecco la classifica: 1. «Erika II», tim. Albano Bertotto (Circolo Nautico Chioggia); 2. «Liana II», tim. Vergonbello (Fraglia Vela di Malcesine); 3. «Fritz II», tim. Pellizzari (idem); 4. «Vaselina», tim. Pifferi (idem); 5. «Picini», tim. Dino Ravagnan (Circolo Nautico Chioggia).

Primo della categoria «juniores» si è piazzato «Dario», tim. Claudio Ravagnan (Circolo Nautico Chioggia).

Battendo la Juventus (2-1)

Il Torino ha vinto il Torneo Caligaris

MARCATORI: p.t. al 20' Zaniboni (J.) e al 21' Geremia (T.); s.t. al 39' Motta (T.).

TORINO: Castellini; Lombardo, Mozzini; Giacomelli, Stella, Dezio; Motta, Delle Donne, Geremia, Zaccarelli, Bertuzzo.

JUVENTUS: Ferioli; Bembo, Danova; Lolli, Zaniboni, Mastropasqua; Montorsi, Savoldi, Rolfo, Viola, Mannino (dal 61' Sentimenti).

ARBITRO: Angonese di Mestre.

CASALE MONFERRATO, 13 giugno

Il Torino ha vinto il torneo internazionale giovanile, e si è aggiudicato il trofeo posto in palio, battendo la Juventus per 2 a 1 davanti ad una folla da record, 15 mila persone sugli spalti, un incasso intorno ai 17 milioni, tremila spettatori in più schierati sulla pista ai bordi del campo.

Partita entusiasmante, con prevalenza di attacchi del Torino che, dopo un primo gol della Juventus al 20' del primo tempo, siglato di Zaniboni, ha fatto seguire l'immediato riscontro con il pareggio di Geremia al 21'. Quando già si delineavano i tempi supplementari ecco, a sei minuti dalla fine, un secondo exploit decisivo dei granata: Bertuzzo recupera un pallone sulla destra dell'area torinese e crossa; prende al volo Zaccarelli e lo dirige in rete; Ferioli respinge la palla invano, perchè subito entra nella mischia Motta e segna il gol della vittoria.

Applausi meritati per i vincitori e per i vinti, mentre il campo viene pacificamente invaso dai tifosi granata.

Nella finale per il terzo e quarto posto, lo Stoke City (Inghilterra) aveva battuto per 5 a 2 l'Ajax (Olanda). Marcatori: al 26' Walker (Stoke City), al 35' Smith (Stoke City), al 36' Rep (Ajax); secondo tempo al 1' Koning (Ajax), al 15' Jackson (Stoke City), al 35' Walker (Stoke City), al 38' Mason (Stoke City).

Carla Sorisio

Anche in «C» c'è chi scende e c'è chi sale

Se ne va la Triestina Arriva la Pro Vercelli

Il Genoa che ha battuto il Rimini, pur sbagliando una infinità di occasioni, condotto, si può dire, dall'incitamento dei quarantacinquemila spettatori che gremivano lo stadio Luigi Ferraris, si affianca alla Reggiana e al Sorrento nell'albo dei promossi alla serie B. Il purgatorio dei liguri è durato dunque un solo anno, grazie in primo luogo a quel marpione della panchina che è Silvestri, il quale di una squadra a pezzi, demoralizzata e, soprattutto, paurosa ha fatto un undici quadrato che il passaporto per la serie cadetta se l'è conquistato in trasferta, laddove, come è noto, si vincono i campionati (che si possono perdere in casa, come lo stesso Genoa ha dimostrato subendo sul proprio terreno, a parte la sconfitta con il Montevarchi, troppi pareggi e rischiando così di compromettere quanto di buono aveva fatto sui campi avversi). Lode al Genoa, dunque, ma anche alla magnifica Spal che, sino all'ultimo, ha conteso il primato ai liguri.

Retrocedono in quarta serie la Triestina (incredibile!), il Monfalcone, il Sottomarina, il Montevarchi, la Torres, il Ravenna, l'Enna, il Barletta e l'Internapoli. Saranno sostituite dalle neo-promosse: Pro Vercelli, Cremonese, Belluno, Giulianova, Sangiovannese, Frosinone, Turris, Trani e Siracusa. Fra questi nove nomi spicca quello della vecchia, gloriosa Pro Vercelli. Perduto il torneo di due anni fa per un illecito del quale si discute ancora, sconfitta lo scorso anno sul filo di lana dall'Imperia, dopo aver dominato a lungo il campionato, quest'anno sembrava finalmente la volta buona. Ma, alla fine, la Biellese riusciva ad agguantare le bianche casacche e si andava così ai due drammatici spareggi, che solo l'antisportiva monetina doveva risolvere a favore della Pro.

Un po' di fortuna, comunque, la vecchia società vercellese se l'è davvero meritata. Ad essa e alle altre squadre, che hanno conquistato il diritto a disputare la serie C l'augurio di nuove e maggiori fortune. Alle retrocesse e, in primo luogo alla sfortunata compagine alabardata, l'auspicio di un sollecito ritorno alla categoria superiore.

Carlo Giuliani

PROMOSSE IN «B»

Reggiana, Genoa e Sorrento

RETROCEDONO IN «D»

Triestina, Monfalcone, Sottomarina, Montevarchi, Torres, Ravenna, Enna, Barletta e Internapoli

PROMOSSE IN «C»

Pro Vercelli, Cremonese, Belluno, Giulianova, Sangiovannese, Frosinone, Turris, Trani e Siracusa

Il Trofeo Koelliker di moto

Monza: Blegi e Galtrucco primi nella «500 km»

SERVIZIO

MONZA, 13 giugno

I milanesi Piergiovanni Blegi e Renato Galtrucco su Triumph 750 si sono brillantemente aggiudicati la 500 Chilometri «Trofeo Bepi Koelliker», gara di velocità e di durata riservata alle moto di serie di grossa cilindrata. La competizione, organizzata dal Moto Club Milano, ha avuto il pregio di offrire in una sola volta il magnifico spettacolo delle migliore due ruote del mondo. Successo dunque della marca inglese che oggi ha letteralmente stupito la massa degli sportivi che si erano dato appuntamento all'autodromo di Monza, con la sua robustezza.

Cinquecento chilometri di gara condotti ad un ritmo regolarissimo sotto i cui colpi via via sono andati scomparendo dalla lotta tutte le altre moto che aspiravano al successo assoluto. La coppia Blegi-Galtrucco infatti è balzata al comando fin dal primo giro e non ha più mollato tale posizione nonostante il gran battagliare degli altri equipaggi.

A contrastare l'andatura sicura e regolare della Triumph 750 ci provava all'inizio la consorella inglese BSA di Luciano Rivabene e Giancarlo Galtrucco, ma a circa tre quarti di gara incappava in una uscita alla variante in seguito alla quale era costretta al ritiro. Era poi la volta della Laverda 750 di Sabattini-Pelatti, ma anche questa era costretta a desistere dopo ripetute fermate ai box.

Quindi si inseriva nelle prime posizioni la Honda 750 di Bianconcini-Mariannini e subito dopo la Guzzi V/7 di Riva-Piazzalunga. Ed erano proprio questi ultimi a dare le maggiori preoccupazioni alla moto battistrada, tanto che ad un certo punto sembrava proprio che il ricongiungimento fosse cosa fatta. Era purtroppo soltanto una speranza che non si concretizzava. Anzi la due ruote italiana proprio negli ultimi giri accusava lo sforzo del lungo inseguimento e si faceva raggiungere dalla Honda 750 della coppia Bonalumi-Mambretti. Finale elettrizzante con la Triumph tranquilla vincitrice della manifestazione, mentre la Honda di Bonalumi-Mambretti con un «rush» finale davvero spettacolare riusciva a precedere sul traguardo la nostra Guzzi che per essere unico esemplare in gara poteva in ogni modo ugualmente rallegrarsi dell'ottimo piazzamento. Il tempo della Triumph vincitrice è stato di 3 ore 2'17"6 alla media di 164,652 chilometri orari.

Il giro più veloce invece era ottenuto dalla Honda 750 della coppia Rapp-Lanzini in 1'59" alla media di 173,949. Per concludere una nota sulla negativa prestazione delle Laverda, vincitrici l'anno scorso della prima edizione della «500 Chilometri» con Brettoni-Angiolini. Quasi tutte hanno accusato noie meccaniche tanto che al termine della gara nemmeno una riusciva a figurare nelle prime dieci posizioni della classifica assoluta.

Anche le Honda hanno leggermente tradito l'attesa che alla vigilia le voleva leggermente favorite. Interessante prologo alla «500 Chilometri» risultava la gara riservata ai cadetti della classe 50. Vinceva il giovane Bolelli su Morini che copriva i 51,750 chilometri di gara pari a nove giri della pista stradale in 24'37" alla media di 126,134 chilometri orari.

La gara viveva sul brillante duello che fin dall'inizio Bolelli ingaggiava con il coetaneo Lusvardi, quest'ultimo costretto al ritiro a due giri dal termine per rottura della sua Itom.

Paolo Altieri

PUGILATO: SCONFITTO ALMANZO A JOHANNESBURG

JOHANNESBURG, 13 giugno

Il medio italiano Mario Almanzo, è stato sconfitto dal sudafricano Pierre Fourie ai punti in dieci riprese. Nella stessa riunione il mediomassimo inglese Avoth ha battuto ai punti in dieci riprese Kosie Smith (Sud Africa).

TORNEO DI BOLZANO: PIETRANGELI-MULLIGAN BATTUTI NEL DOPPIO

BOLZANO, 13 giugno

Nella finale del doppio del torneo internazionale di Bolzano, Philip Moore e Marzano hanno battuto Pietrangeli-Mulligan per 6-4, 6-3, 6-3.

PUGILATO: CIVARDI CAMPIONE D'ITALIA

PIACENZA, 13 giugno

Battendo per k.o. alla terza ripresa il napoletano Elio Cotena (kg. 57,100), il piacentino Augusto Civardi (kg. 57,100) ha conquistato il titolo italiano dei pesi piuma, che era vacante. A decidere è stato un gancio destro, che ha messo fuori causa Cotena, dopo 40" nel corso del terzo round.

● **ATLETICA LEGGERA** — Il primatista mondiale Randy Matson (USA), nel corso dei campionati Usfff a Wichita, nel Kansas, ha lanciato il peso a 20,77. Alcuni risultati: 220 y.: 1. Daniels (Ghana) 20"7; 2. Branch 20"7; 440 y. ostacoli: 1. Bruggman 50"2; peso: 1. Matson 20,77, 2. Salb 20,26, 3. Feuerbach 20,06.